

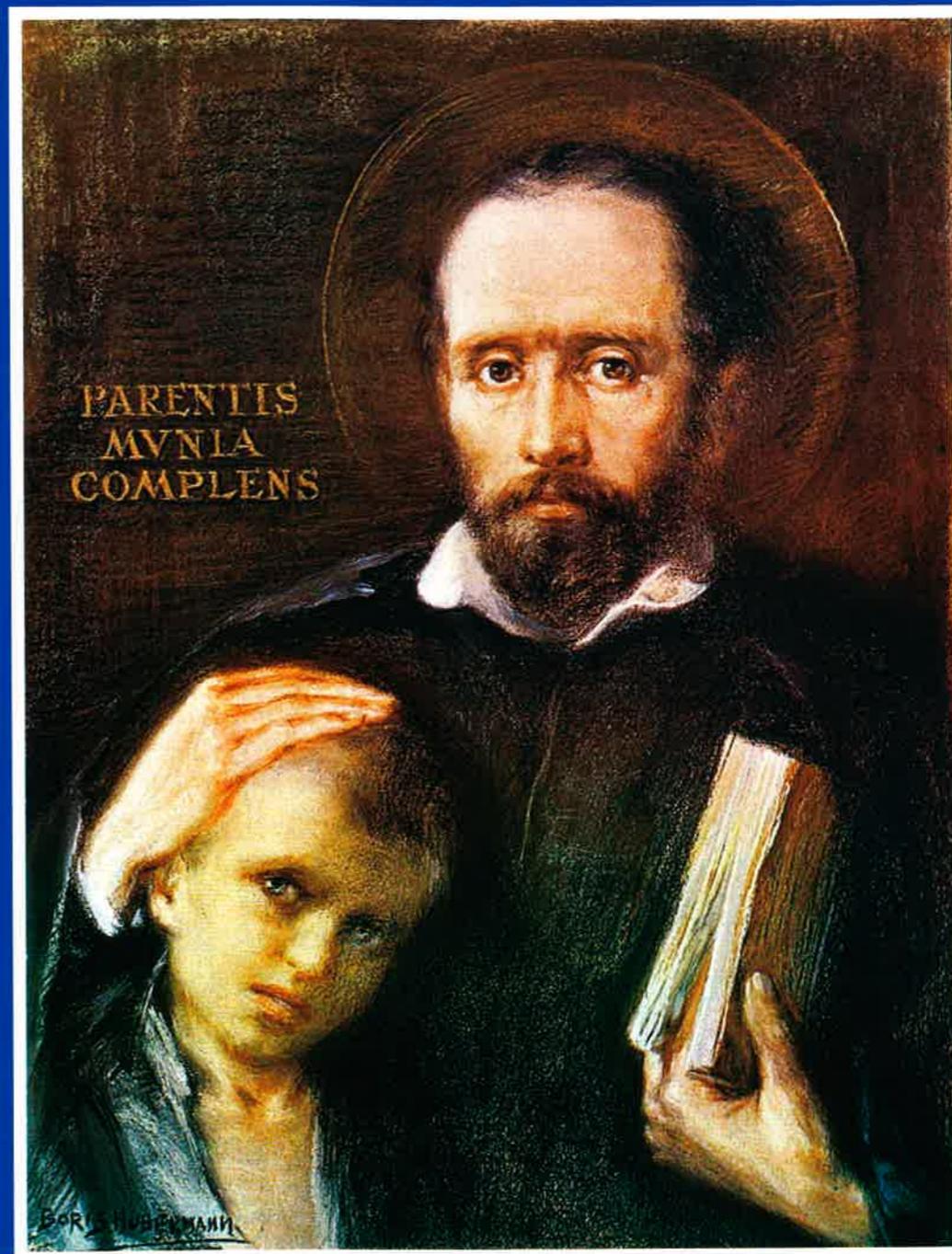


LA NEVE IMBIBIANCA LA VALLETTA



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272 - casamater@tin.it

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.
Finito di stampare: NOVEMBRE 2007



**IL SANTUARIO
DI SAN GIROLAMO EMILIANI**



ORARIO SANTE MESSE

BASILICA

Feriali 7.00 - 8.00 - 17.00
 Prefestiva 17.00
 Festive 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30
 17.00 - 18.30
 (da aprile a settembre 19.00)

VALLETTA

Festiva 11.00

ORARIO CELEBRAZIONI

BASILICA

Santo Rosario ogni giorno 16.30
 Adorazione eucaristica
 ogni martedì
 dopo la S. Messa delle ore 17.00

Confessioni

ore 7.00/12.00 - 14.30-18.00

VALLETTA

Supplica a san Girolamo
 ogni domenica 15.30

SOMMARIO

Editoriale	3
Il successore di San Girolamo	4
Pagina di spiritualità	5
Dolce Padre Nostro	6
Nuovi santi e beati	8
Riscopriamo la nostra fede	10
La grande festa	12
Fotocronaca	14
I nostri chierichetti raccontano	16
Le mani dell'uomo - La mano di Dio	18
Spe Salvi: alcune osservazioni	20
Iconografia di San Girolamo	21
Famiglia domani	22
Più vicini a Dio	25
Cronaca del Santuario	26

COPERTINA: BORIS HUBEMANN, *San Girolamo e un orfano*; Nervi (Ge), Collegio Emiliani.

FOTOGRAFIE: Beppe Raso; Claudio Burini; Marco Bianchi; Mario Stojanovic; Archivio fotografico di Casa Madre - Somasca.

Informazione per i lettori

I dati e le informazioni da Voi trasmessici con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (*Tutela dei dati personali*), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719.

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 473 - gennaio-marzo 2008 - Anno XC

Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani
 Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC
 Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.421.719
santuario@somaschi.org - C.C.Postale n. 203240
<http://www.somaschos.org/somasca>

Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco
 Autorizz. Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI

Stampa: casa editrice stefanoni - lecco

EDITORIALE

"So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, come aveva detto".

Giuseppe d'Arimatea aveva messo a disposizione un candido lenzuolo e la tomba nuova scavata nella roccia. Ha deposto il corpo del giustiziato con umana pietà e, chiuso il sepolcro con una grossa pietra, si è allontanato. Alle donne stupefatte per la pietra ribaltata appare un uomo che dice: "Non abbiate paura". Paura di chi?, di che cosa? I loro occhi e soprattutto il loro cuore non potevano vedere altro che la sconfitta di una morte terribile e vergognosa: il Maestro non sarebbe potuto finire in modo peggiore. Di fronte al mistero della Risurrezione le creature non sono in grado di contenere lo stupore e la meraviglia e neanche hanno parole per descrivere la gioia che li pervade. Infatti i discepoli hanno una evidente difficoltà a riconoscerlo presente in mezzo a loro. Le donne sono le prime testimoni della Risurrezione. Nelle diverse tradizioni neotestamentarie la Maddalena lo confonde con un ortolano, i discepoli di Emmaus lo scambiano per un viandante forestiero, gli Apostoli lo prendono per un fantasma. Ecco allora il punto: abbiamo bisogno che Dio ci venga incontro, che ci apra gli occhi della fede perché vediamo il Risorto. La testimonianza di chi ha incontrato o fatto esperienza del Risorto, la sua Parola, le scritture e lo spezzare il pane sono la mediazione per accoglierlo: è il tempo della Chiesa corpo di Cristo, luogo in cui possiamo incontrare il Cristo Risorto negli appuntamenti quotidiani della nostra vita. Forse abbiamo bisogno anche noi di tornare in Galilea, ossia all'origine della nostra vocazione cristiana, allora il Cristo vivente orienterà il nostro cammino là dove egli è presente, là dove egli si rende reperibile.

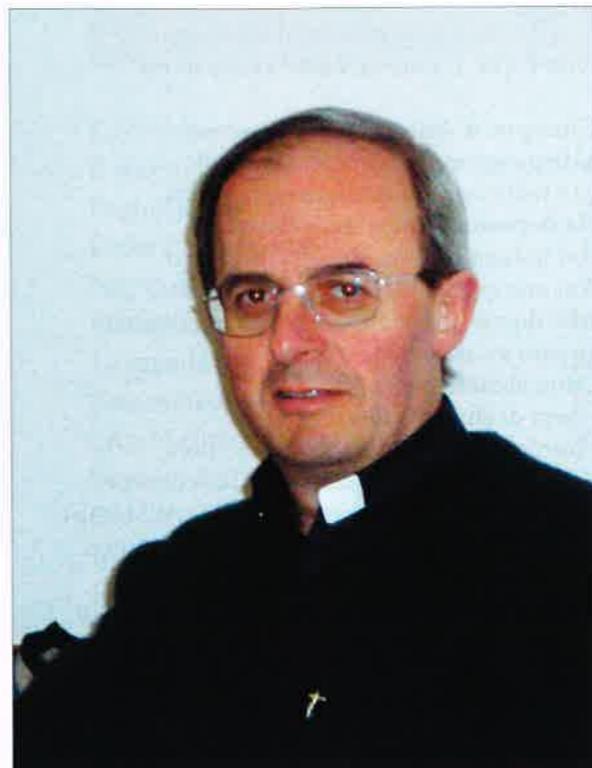
Buona Pasqua.



IL SUCCESSORE DI SAN GIROLAMO

Da domenica 25 febbraio a domenica 2 marzo, nella Centro San Girolamo dei Padri Somaschi di Albano Laziale, è stato celebrato il 136° Capitolo Generale della Congregazione dei Padri Somaschi. Durante questa assise Capitolare, composta da trentaquattro Religiosi somaschi, provenienti da tutto il mondo, p. Franco Moscone è stato eletto Padre Generale della Congregazione.

Nato cinquantun'anni fa ad Alba (Cn), padre Franco è entrato nel seminario somasco di Cherasco (Cn). L'anno di noviziato 1976-77 lo ha visto a Somasca dove il 22 settembre '77 ha emesso la Professione religiosa. Ha poi frequentato i corsi di Teologia nel Pontificio Ateneo di Sant'Anselmo in Roma dove ha conseguito il baccalaureato in Sacra Teologia. Ha emesso la Professione perpetua nel 1982 ed è stato ordinato sacerdote il 16 giugno 1984. Dall'Obbedienza è stato destinato prima a Villa Speranza di San Mauro Torinese e poi al Collegio Emiliani di Nervi (Ge). Conseguito la laurea in filosofia all'università di Torino, fu trasferito in Polonia come superiore della Casa di Torun. Nel 2000 fu nominato rettore del Collegio Emiliani di Nervi e nel 2002 eletto Vicario provinciale della Provincia Ligure-Piemontese. Nel Capitolo generale del 2005, eletto Vicario Generale della Congregazione, si trasferì a Roma.



Porgiamo al nuovo Padre Generale il nostro augurio per un apostolato fecondo e ricco di grazie alla guida della Congregazione Somasca. Lo Spirito Santo lo illumini e San Girolamo lo assista sempre con la sua intercessione. Da parte nostra non mancheremo di ricordarlo nelle nostre preghiere.



PAGINA DI SPIRITUALITÀ



LASCIATEVI AFFERRARE DALLO SPIRITO DI DIO

Se credete che Gesù è risorto.
se credete che ha attraversato la morte,
se voi credete, se portate il nome di Cristo,
allora è il tempo di alzarvi al seguito del Risorto
per sfuggire agli artigli del male,
per sfuggire alla stretta immonda della morte,
per spezzare il suo potere.

Volete vivere e traversare la morte?
Lasciatevi afferrare dallo Spirito di Gesù, il Risorto.
Egli vi trasforma, vi rinnova,
e nel più profondo di voi dà avvio, ogni giorno,
ad una creazione nuova, simile all'aurora del primo universo.

Lasciatevi afferrare dallo Spirito di Dio!
Egli modella lo spirito, il cuore e il corpo,
scolpisce sulla fonte stessa del vostro essere,
l'amore e il Vangelo di Gesù, il Risorto.

Venite, lasciatevi conquistare!
Lo Spirito vi prende nel suo soffio
vi strappa da ogni incrostazione di peccato,
vi trasporta nel circuito della vita,
donata dal Dio creatore e appassionato,
a quelli che sono stati tratti dal fango.

Eccovi ora, diventati Chiesa,
popolo di viventi sostenuti dallo Spirito del Risorto
che disegna il Vangelo nei giorni del tempo

Charles Singer

DOLCE PADRE NOSTRO

Nella via della pace, della carità e della prosperità mi guidi e mi difenda la potenza di Dio Padre, la sapienza del Figlio e la forza dello Spirito Santo

Nella richiesta perché il Signore ci guidi nella via della pace, della carità e della prosperità si staglia la figura di Girolamo, apostolo sulla strada, apostolo della strada.

Prima di percorrere la via della pace e della carità che porta alla prosperità, Girolamo sperimenta altre vie. Percorre la via della guerra che lo porta alla perdita della libertà al castello di Quero. Percorre la via dell'impegno civile a servizio della patria. Qui si imbatte nell'egoismo dei pochi fortunati impegnati in feste lussuose, mentre un popolo affamato -scrive l'anonimo- dalla terraferma marcia su Venezia, costretto per saziare la fame "a mangiare cani, asini, erba, fieno vecchio, perfino la paglia dei tetti delle case", impedito da decreti governativi di entrare in contatto con i nobili.

p. Luigi Ghezzi



Questa visione scatena in Girolamo la risoluzione di rompere ogni indugio. Abbandona gli interessi della famiglia e della Repubblica e incomincia a percorrere la strada della pace e della carità, con l'intento di portare sollievo ad un maggior numero di persone, specialmente bambini orfani.

Non possiamo però dimenticare un precedente e fondamentale viaggio di Girolamo, pellegrino al santuario della Madonna Grande di Treviso, portando le catene della prigionia, in atto di ringraziare il Signore per il dono della liberazione ottenuto per intercessione di Maria. Un percorso piuttosto lungo, come lungo sarà il cammino verso la perfezione. Girolamo non conosce la via di Damasco con la caduta da cavallo e con una istantanea e radicale conversione, ma un lento e progressivo avvicinamento a Dio.

Una volta convertito totalmente a Dio Girolamo percorre molte strade della Repubblica di Venezia e del Ducato di Milano, solo o in compagnia degli orfani.

Beneficiari di questo *essere per la strada* sono anzitutto gli orfani, ma anche le prostitute, i contadini, i poveri. Questa è per lo più l'umanità che Girolamo incontra sulla strada. Una umanità disperata, che tende la mano, che chiede a volte senza educazione e senza riconoscenza. Di fronte ad essa ci si può difendere facendo finta di non vedere, o standosene chiusi nella tranquillità della casa, del convento, della chiesa. In questi luoghi ci si imbatte per lo più in persone per bene. Sulla strada non si sa chi trovi. Per questo la strada fa paura.

Grazie, Girolamo! Tu ci insegni a stare nei luoghi di pace e al medesimo tempo a percorrere le strade rumorose del mondo, dove si trova ogni tipologia di uomo. Ci ricordi che l'uomo è la via della Chiesa. Anche se ferito nel corpo e nello spirito, ogni uomo porta in sé l'immagine e la somiglianza di Dio, e la Chiesa ha il compito di accompagnarsi ad ogni uomo perché viva o riscopra la sua dignità.

Grazie, Girolamo, perché fai emergere la nostra preoccupazione nei confronti di governi, di organizzazioni nazionali e inter-

nazionali che percorrono la via dell'egoismo, dello sfruttamento, dell'odio, della guerra. Sottolinei la nostra prontezza alla critica e alla condanna; la nostra facilità a grandi pronunciamenti; la partecipazione a cortei e a manifestazioni di protesta.

Giusto! Ma Gesù almeno ci insegna che il mondo è posto nel maligno.

Girolamo ci dice che qualcosa di ancor più profondamente tragico avviene quando la via della pace e della carità è sconosciuta ai seguaci di Cristo, ai sacerdoti, ai religiosi e ai fedeli laici.

È sotto gli occhi di tutti la mancanza di pace e di amore nelle comunità coniugali e familiari, nelle comunità parrocchiali, nei gruppi ecclesiali, nelle comunità religiose. Troppe volte valgono proprio per i seguaci di Cristo le parole di Dio dette per mezzo di Isaia: "I miei pensieri non sono i vostri pensieri; le vostre vie non sono le mie vie, oracolo del Signore" (8, 55).

L'esperienza ci dice che la via della pace e della carità è difficile. La mancanza di benessere personale e di prosperità anche economica ne sono un segno e una conseguenza. A volte avviene che non siamo neppure in grado di trovare la via della pace con noi stessi.

Quanto è attuale la preghiera del Salmo 118 contenente una lunga litania a Dio perché ci mostri la via giusta da seguire: "Fammi conoscere o Dio le tue vie. | Fammi comprendere la via dei tuoi decreti. | Tieni lontana la mia via dai sentieri della menzogna. | Lampada ai miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. | Rendi saldi i miei piedi secondo la tua parola" e le citazioni potrebbero continuare.

Le difficoltà della via della pace e dell'amore sono implicitamente ammesse anche da Gesù nella lunga preghiera al Padre durante l'ultima cena, con la continua richiesta perché i discepoli siano una cosa con il Padre e con Lui e tra di loro.

Girolamo nella seconda lettera invita a "star forti nella via del Signore che è amore, umiltà e devozione". Nella *Nostra Orazione* insegna che ci vuole proprio tutta la potenza, la sapienza e la forza di un Dio per convincere l'uomo a

incamminarsi per vie che gli procurano felicità. "Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio" "Da questo riconosceranno che siete miei discepoli se avrete amore gli uni per gli altri". Solo dove è pace e amore abbiamo la certezza della presenza di Dio.

Non per nulla di pace si canta a Betlemme nella notte della nascita. Pace augura Gesù agli apostoli apparendo la sera di Pasqua. Pace e amore sono il segno che le comunità familiari, religiose e parrocchiali possiedono Gesù il Messia. Diversamente sono ancora in attesa di Lui e dei suoi doni messianici.

E poco importa se riconosciamo la sua presenza sacramentale nell'Eucaristia. Anzi col riconoscere e onorare il corpo sacramentale e con il non riconoscere e il non onorare il suo corpo mistico l'uomo firma la propria condanna.

Con san Girolamo preghiamo Cristo pellegrino perché ci dia la grazia di star forti nella via di Dio, e perché ci aiuti a individuare e percorrere vie di pace e di carità che conducono alla prosperità. □



Teresa Grillo Michel

Per Giovanni Paolo II *"questa generosa figlia del Piemonte si colloca nella scia dei Santi e Beati che, nel corso dei secoli, hanno recato al mondo il messaggio dell'amore divino attraverso il fattivo servizio ai fratelli bisognosi". E il 24 maggio 1988, a Torino, l'ha elevata all'onore degli altari, definendola "testimone di luminosa carità evangelica"*.

Teresa Grillo nasce il 25 settembre 1855 a Spinetta Marengo, in provincia di Alessandria: è la quinta e ultima figlia di Giuseppe, primario dell'Ospedale Civile di Alessandria, e di Maria Antonietta Parvopassu, discendente da un'antica e illustre famiglia del luogo. È dotata di un temperamento incline alla carità, alimentato anche dal clima familiare ricco di spirito cristiano. Dopo le scuole elementari, frequentate a Torino, dove la madre si era trasferita per seguire gli studi universitari del figlio Francesco, nel 1867 -a

p. Giuseppe
Valsecchi



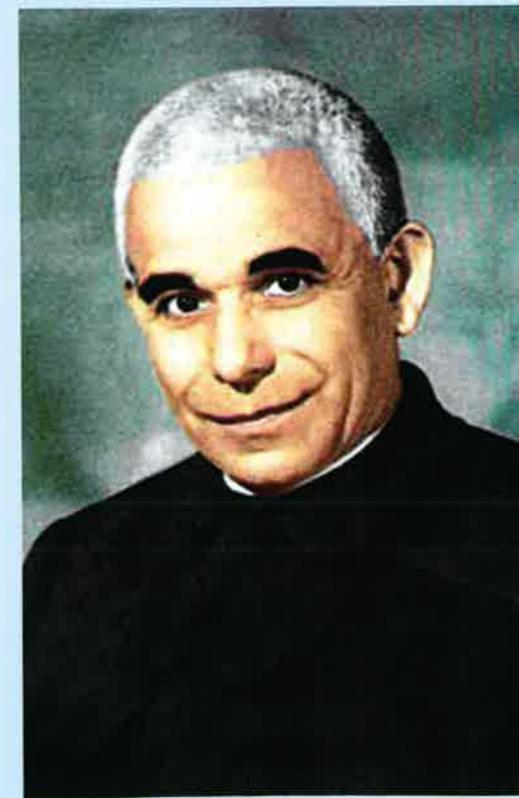
seguito della morte del padre- Teresa frequenta come alunna interna il collegio delle Dame Inglesi di Lodi, e si diploma all'età di diciotto anni. Lasciato il collegio, ritorna ad Alessandria. Qui, frequentando con la madre le famiglie aristocratiche della città, conosce il futuro marito, il colto e brillante capitano dei bersaglieri, Giovanni Battista Michel. Dopo le nozze, celebrate il 2 agosto 1877, Teresa si trasferisce prima a Caserta, poi ad Acireale, a Catania, a Portici e infine a Napoli. Proprio nella città partenopea, le muore il marito, stroncato da un'insolazione durante una parata militare, il 13 giugno 1891. Teresa rimane vedova a trentasei anni, senza figli. Sconvolta e confusa, sprofonda in un'angoscia che rasenta la disperazione. Per un certo periodo di tempo prega e chiede di morire, il Signore invece la ispira a diventare *"madre di molta povera gente"*. Leggendo una biografia del Cottolengo e grazie all'aiuto di un cugino sacerdote, si sente spinta a dedicarsi completamente al servizio degli ultimi. Teresa comincia così a spalancare le porte del proprio palazzo ai fanciulli poveri e alle persone abbandonate. Inizia per lei una vera e propria avventura di carità. Alla fine del 1893, visto che *"i poveri aumentano a più non posso e si vorrebbe poter allargare le braccia per accoglierne tanti sotto le ali della Divina Provvidenza"*, vende palazzo Michel e acquista un vecchio edificio in via Faà di Bruno. Qui, dopo i necessari lavori di ristrutturazione e di ampliamento, sorge il Piccolo Ricovero della Divina Provvidenza. L'opera avviata da Teresa suscita una serie di incomprensioni e di avversità che le vengono soprattutto da familiari e parenti, i quali non condividono la sua scelta e dicono apertamente che *"è diventata matta"*. Si arriva perfino a volerla rinchiudere in clausura, per incorporare la sua istituzione al Cottolengo di Torino. Così raccontano i testimoni: *"I parenti della Madre, spaventati dai debiti che ella aveva fatto per mantenere i poveri, fecero pressione presso il Vescovo perché questa casa, con i suoi poverelli, fosse consegnata alla Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino, con debiti e crediti"*. Ma quando tutto sembra stabilito per



cedere l'opera, arriva improvvisamente un sacerdote che offre alla Madre *"una casa in Tortona, nella quale avrebbe potuto portare i suoi poveri"*. Come sia capitato lì don Orione, proprio quella mattina e in quelle circostanze, la Madre non lo sa spiegare, se non con un intervento dall'alto: *"Mi parve fosse inviato dalla Divina Provvidenza per prendere il timone della piccola navicella nostra"*. In effetti don Orione, nel 1896 avrebbe avuto un qualche incarico, a nome del vescovo di Alessandria, perché seguisse la fondatrice e la sua opera. Si instaurano così solidi rapporti spirituali fra queste due grandi anime. L'opera si salva e rimane in Alessandria. Teresa sarebbe anche incline all'unione con l'Opera di don Orione, infatti lo chiama Direttore, e talvolta anche Confondatore e Padre. Ma le cose poi vanno diversamente. Dietro sollecitazione dell'Autorità Ecclesiastica, l'8 gennaio 1899, vestendo l'abito religioso nella cappella del Piccolo Ricovero, Teresa Grillo, con otto collaboratrici, fonda la Congregazione delle Piccole Suore della Divina Provvidenza, che definisce *"anime che si sono offerte interamente al Signore, che non vogliono, non cercano più che il suo amore, e di consumarsi abbandonate alla sua Divina Provvidenza"*. Nei restanti quarantacinque anni, la sua preoccupazione principale sarà quella di diffondere e consolidare l'Istituto. Subito dopo la fondazione, infatti, l'opera incomincia ad avere case in diversi luoghi del Piemonte, e si sviluppa ben presto anche in Veneto, Lombardia, Liguria e Puglia. Nel 1900 l'Istituto si estende in Brasile e nel 1927 in Argentina. Senza risparmiarsi, Teresa anima e incoraggia le consorelle con la sua presenza sollecita e carismatica nelle varie comunità. Al centro della sua vita spirituale c'è l'Eucaristia: dalla preghiera prolungata davanti al Santissimo Sacramento, Teresa trae ispirazione e sostegno per la sua opera di carità, come pure per le coraggiose iniziative missionarie. È Gesù Eucaristia che la spinge di giorno in giorno *"a farsi pane spezzato per gli altri"*, in assoluta fedeltà al suo programma di vita: *"Preghiera e poveri"*. Per ben sei volte attraversa l'oceano per raggiungere l'America Latina, dove

fioriscono asili, orfanotrofi, scuole, ospedali e ricoveri per anziani. L'8 giugno 1942, la Santa Sede concede l'approvazione apostolica alla Congregazione. Quando madre Teresa si spegne ad Alessandria il 25 gennaio 1944, il suo Istituto è ormai consolidato e conta 25 case in Italia, 19 in Brasile e 7 in Argentina.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, il 6 luglio 1985 ha riconosciuto l'eroicità delle virtù di Teresa Grillo Michel dichiarandola Venerabile, e il 24 maggio 1988, nel corso della sua visita pastorale a Torino, l'ha beatificata. Ma ad emettere il primo decreto della sua santità era stata la cameriera di casa Grillo, la quale, vedendo una donna di buona cultura e di alta società, farsi povera per amore di Cristo e dei poveri, aveva esclamato convinta: *"Bisogna essere dei santi per star dietro a tutta questa gente da pulire, da sfamare, con tutte quelle preghiere, quel lavoro, quella penitenza!"*. □



In alto
Immagini di
Alessandria

Sotto
La beata Teresa
e don Orione

Il sacramento del Battesimo

Dopo le considerazioni generali sui sacramenti, cercheremo di illustrare i singoli sacramenti incominciando dal primo: il Battesimo. E comincio con una domanda: perché è così importante il Battesimo? È così importante perché sta a fondamento di tutti gli altri. È come la nascita; solo quando uno è nato può crescere, imparare, conoscere, amare, fare amicizia e via dicendo. Credo che sia urgente per la fede cristiana riscoprire e vivere le due dimensioni proprie del Battesimo: il rapporto intimo con il Padre e il rapporto di solidarietà e comunione con l'uomo. Così come è importante riscoprire che la Chiesa è il popolo di Dio tutto sacerdotale, profetico, regale, nel quale esiste una fondamentale uguaglianza, pur nella diversità dei ministeri e dei servizi. Ed è proprio nel Battesimo che nasce il nostro essere cristiani, da cui poi discende un modo di vivere e di credere.

Riflettendo allora su questa chiamata fondamentale e primaria, potremo riscoprire le altre chiamate presenti nei vari sacramenti che sono specificazioni o manifestazioni di questa prima e radicale chiamata. Le riflessioni che faremo, pur tenendo presente la teologia del Vaticano II, avranno un taglio pastorale, cioè intendono inserirsi nella vita, nella fede di una comunità cristiana, a cominciare dalla più piccola che è la coppia e la famiglia, per offrirsi come stimoli alla conversione e al rinnovamento di mentalità. Le riflessioni quindi non sono destinate solo ai genitori in occasioni del Battesimo dei figli, ma a tutti perché nella chiamata del battesimo, ritroviamo la fonte del nostro esistere, del modo di vivere e soprattutto per riscoprire l'esigenza di condividere con tutte le persone la ricerca della giustizia nei rapporti umani e sociali che il Vangelo chiama "Il Regno".

Fatta questa doverosa premessa cerchiamo di partire da alcuni interrogativi che nascono dalla situazione di fatto delle nostre parrocchie e famiglie. Da noi il Battesimo nella quasi totalità è dato ai bambini. E molti si

chiedono: "Che significato può avere il Battesimo dato ai bambini che non hanno ancora la possibilità di credere in modo personale?".

Il Vangelo di Marco al capitolo 16 afferma che "chiunque crederà e sarà battezzato, sarà salvo". Quindi prima c'è la fede e poi il Battesimo. Dov'è la fede del bambino? Altri dicono che dare il Battesimo ai bambini è la prima causa di una Chiesa senza fede. Oggi, dicono, c'è una Chiesa di non credenti, cioè di gente non motivata nella loro scelta di fede.

Altri contestano il Battesimo dato ai bambini perché dicono: "la Chiesa è più preoccupata di fare proseliti che di proporre il messaggio e far crescere e maturare le persone". All'opposto molti vedono bene il Battesimo dei bambini perché, se dato in età adulta, diminuirebbe il numero dei battezzati.

Un'ultima motivazione per il Battesimo dei bambini è, "che se muoiono senza Battesimo non si salvano". È proprio vero questo? Quanti bambini nel mondo muoiono senza Battesimo, e allora sono tutti senza salvezza?

Parliamo da quest'ultima motivazione che è la più frequente e sotto certi aspetti la più tragica.

Diciamo subito che il Battesimo non va inteso come garanzia di salvezza di fronte al rischio della morte. Poi dobbiamo ricordare che Dio vuole la salvezza di tutti, compresi i bambini che, come risulta dal Vangelo, sono particolarmente amati da Dio. In secondo luogo dobbiamo ricordare che Cristo è nato e morto per tutti. E infine che nessuno si perde se non a causa dei peccati personali. Quindi, se un bambino muore senza Battesimo è già salvato perché, anche se non conosciamo come, sappiamo che è in Cristo. Il Limbo è stata una pessima trovata teologica. La Bibbia non ne parla mai. È stato inventato per trovare una scappatoia per non condannare del tutto i bambini non battezzati. Di fatto, però, non permettendo l'incontro dei bimbi con Dio, era una vera condanna.

Esaminiamo le altre difficoltà al Battesimo dei bambini. Questo non è una verità di fede, è una prassi che potrebbe anche essere cam-

biata, anche se è una prassi molto antica che risale al tempo degli Apostoli.

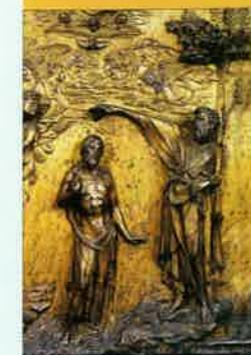
Il fatto che negli Atti degli Apostoli si parli del Battesimo di intere famiglie, sottintende anche il Battesimo di eventuali bambini. Per noi questo fatto potrebbe far pensare ad una forma di violenza e di limitazione del diritto delle persone, ma sottolinea anche la dimensione comunitaria della famiglia, dove si vive insieme, insieme si crede. Si può peccare di eccesso di comunitarismo, ma anche di eccesso di individualismo. La fede non è solo un fatto interiore, intimo, individualistico, è anche un fatto comunitario. Certe critiche al Battesimo dei bambini, pur legittime e giuste per alcuni aspetti, denotano spesso una esasperata attenzione all'individuo, considerato come un mondo a se stante, isolato, senza riferimenti alla comunità.

Ancora, è vero che storicamente fino al secolo IV c'erano due prassi sul Battesimo, ambedue accettate con reale rispetto: quello del Battesimo dei bambini e quello del Battesimo degli adulti. La prassi obbligatoria di battezzare i bambini e la soppressione dell'altra prassi avviene al tempo del pelagianesimo e di Sant'Agostino; e per capire questo dobbiamo introdurre le riflessioni sul peccato originale.

Nella concezione comune il Battesimo serve a togliere il peccato originale. "Se l'uomo non avesse peccato - si dice - non ci sarebbe stato il Battesimo". "Lo stesso Figlio di Dio non si sarebbe incarnato". Gesù è visto come un riparatore e non come la piena rivelazione e presenza di Dio nella storia, iniziata già nella creazione. Così il Battesimo viene visto più nella situazione di purificazione che nella dimensione positiva dell'Alleanza, nella quale Dio chiama l'uomo alla comunione con lui. Per usare un paragone: sarebbe come se due coniugi decidessero di mettere al mondo un figlio per punirlo invece che per dargli la gioia di far parte della famiglia. Prima c'è la gioia di far parte della famiglia, il resto viene come conseguenza, non il contrario. Prima c'è l'amore di Dio che ci fa suoi figli, poi l'eliminazione di ciò che non è in consonanza su questo essere figli. □



In alto
GUIDO RENI,
Battesimo
di Cristo.
Vienna,
Kunsthistorisches
Museum



In alto
LORENZO GHIBERTI,
Battesimo di Gesù.
Siena,
Fonte battesimale

LA GRANDE FESTA

La grande festa dell'otto febbraio, solennità di San Girolamo Emiliani, anche quest'anno ha chiamato a raccolta centinaia di fedeli che hanno gremito il nostro Santuario.

Il programma di momenti religiosi e culturali messi a punto dai padri del Santuario in occasione della ricorrenza del nostro Santo, patrono degli orfani e della gioventù abbandonata, è stato ricco e variegato. Una serie di iniziative che ha coinvolto l'intera comunità parrocchiale e i fedeli accorsi per rendere omaggio e chiedere una grazia al Santo.

I festeggiamenti si sono aperti con la novena iniziata martedì 29 gennaio e predicata da padre Livio Balconi il quale, prendendo spunto dalle testimonianze del processo di canonizzazione di San Girolamo, ha invitato i fedeli a riflettere su alcune tematiche attuali, quali la situazione della nostra gioventù, la frequenza ai sacramenti, la carità.

Sabato 2 febbraio nel pomeriggio si è tenuto un incontro di preghiera per i ragazzi del catechismo, dove padre Francesco, parroco di Somasca, ha presentato ai ragazzi la figura degli Angeli Custodi, ai quali San

Girolamo era molto devoto e sempre invitava i suoi orfanelli a rivolgersi a loro per essere soccorsi nei pericoli dell'anima e del corpo. Al termine della preghiera è stata impartita la benedizione su tutti i bambini presenti.

Domenica 3 febbraio i riflettori si sono spostati alla Valletta (anticipata rispetto alla tradizione per l'inizio della Quaresima); alla solenne celebrazione eucaristica, animata dal coro "Cantori del Vespro" di Olginate, hanno partecipato numerosi fedeli.

Sempre domenica si è dato il via alle iniziative culturali. Nei locali di Casa Madre sono stati esposti dei quadri d'autore, nell'ambito della mostra collettiva di pittura "Primo premio San Girolamo". A stabilire i migliori dipinti è stata una commissione di critici e di esperti del territorio.

Accanto ai quadri è stato possibile ammirare la mostra fotografica "...nei tempi che furono", con un salto indietro nel tempo favorito anche dall'esposizione di materiale e suppellettili domestiche del XIX secolo.

Nel chiostro delle suore Orsoline, invece,

sono stati esposti i disegni degli alunni delle scuole medie "Massimiliano Kolbe" e "Caterina Cittadini", incentrate sul tema, "L'arte e le stagioni". Inoltre è stato possibile ammirare i manufatti artigianali provenienti dalle terre di missione delle suore Orsoline, con la possibilità di visitare il museo dedicato alle sorelle Caterina e Giuditta Cittadini. Nel pomeriggio di domenica 3 febbraio alcuni gruppi hanno animato l'oratorio, con ritmi africani eseguiti dal gruppo "Nlan Gibeusse" e giocolieri con bastoni infuocati. Il tutto coronato da un generoso rinfresco.

Giovedì 7 febbraio alle ore 15.00 si è tenuta l'esposizione dell'urna contenente le reliquie di san Girolamo preceduta dal solenne canto dei Vespri.

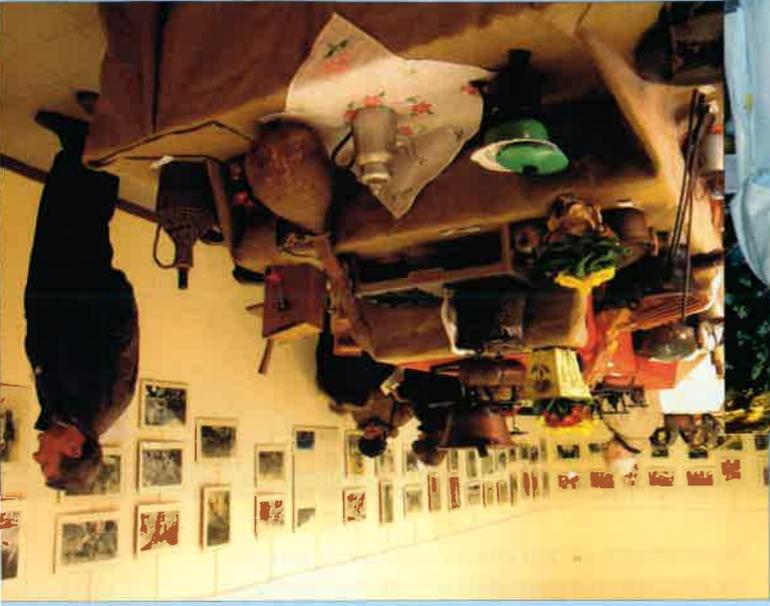
Venerdì 8 è stato il giorno del culmine della festa. Fin dalle prime ore del mattino Somasca si è popolata di centinaia di pellegrini che hanno partecipato alle varie messe e reso omaggio al santo. La solenne Concelebrazione Eucaristica delle ore 10.30, presieduta dal Vescovo di Bergamo Roberto Amadei, ha visto la presenza delle massime

autorità locali: il Prefetto di Lecco, il sindaco di Vercurago e il comandante della polizia locale. Nel pomeriggio alle ore 17.00 dopo la Santa Messa presieduta da padre Franco Moscone, al tempo Vicario generale dei Padri Somaschi, si è proceduto alla reposizione dell'urna.

I festeggiamenti hanno avuto una piccola coda domenica 9 febbraio (il "Sangirolamino") che per motivi liturgici legati all'inizio della Quaresima hanno avuto un tono minore. Tuttavia numerosi sono stati i pellegrini che hanno nuovamente affollato le vie di Somasca e sono saliti alla Valletta, molti dei quali salendo dalla Scala Santa, in segno di penitenza e di devozione.

Alle 16.30 nei saloni delle esposizioni si è tenuta la premiazione dei disegni degli alunni delle scuole medie, dei pittori e l'estrazione dei biglietti della sottoscrizione a premi. La cerimonia è stata allietata dalle note del giovanissimo chitarrista René Conti. Sembra doveroso ringraziare quanti si sono prodigati per la buona riuscita della festa e tutti i pellegrini accorsi in questi giorni. □





Nella festa di San Girolamo, come in ogni domenica o festività, le celebrazioni principali vedono la partecipazione di un buon numero di chierichetti, che tra ampolline, turibolo, cantari e campanello si muovono con serietà e abilità nel piccolo presbiterio della Basilica. È stato chiesto loro di scrivere qualche riga sulla festa e prontamente si sono messi al lavoro per raccontarcela. A loro va il nostro grazie per l'importante servizio; a loro va anche la nostra preghiera perché il Signore li colmi di ogni grazia, per essere sempre più dei ragazzi in gamba, veri testimoni di Gesù.

In occasione della festa di San Girolamo Emiliani molte persone, bambini ragazzi e adulti, si recano alla Basilica di Somasca per la Messa in ricordo del Santo.

Per celebrare la Messa si riuniscono padri somaschi e sacerdoti provenienti da altre parrocchie insieme al Vescovo di Bergamo, che quest'anno ci ha onorato della sua presenza. A questa importante celebrazione partecipano anche il sindaco di Vercurago, il corpo forestale e il corpo di polizia locale. La messa è animata dal bravissimo coro del Santuario, che è sempre presente nelle funzioni e celebrazioni importanti. Ma, a parte loro, siamo presenti noi chierichetti, volenterosi, entusiasti e pronti ad aiutare.

Inoltre in queste occasioni di festa vengono organizzati alcuni spettacoli per noi ragazzi. Quest'anno sono venuti dei giovani giocolie-

ri che ci hanno meravigliato per la loro abilità; la cosa interessante era che questi ragazzi erano accompagnati da ritmi africani eseguiti dal vivo dal gruppo "Nlan Gibeusse". Ora parliamo del protagonista di questa festa.

Girolamo Emiliani nacque a Venezia nel 1486, nella famiglia patrizia dei Miani. Visse la sua adolescenza con un atteggiamento svogliato e violento.

Raggiunta la maggiore età, si arruolò nell'esercito intraprendendo una carriera militare distinguendosi subito per il suo coraggio e per il suo desiderio di fare carriera.

Durante una battaglia contro l'esercito francese venne catturato e portato in una cella.

Per un mese Girolamo pregò continuamente la Madonna. Un giorno una voce lo chiamò: era la Vergine Maria. In quell'istante le catene che tenevano Girolamo caddero spezzate:

era libero! La Madonna lo condusse attraverso l'accampamento dei soldati e fino alle porte di Treviso. In segno di devozione, Girolamo depose davanti all'altare della Madonna Grande, dove sono conservate tutt'ora.

Tornato a Venezia, si accorse della gente che soffriva la fame. Cominciò subito a distribuire le monete che aveva con sé. La sua maggior preoccupazione erano i ragazzi orfani che vagavano per le strade. Li tenne con sé, li educò e con l'aiuto dei suoi nipoti comprò delle attrezzature per avviare un piccolo laboratorio.

A Venezia scoppiò la peste. Girolamo aiutava come poteva a seppellire i morti, ma anche il suo fisico ne risentì. Si ammalò, ma una mattina si rialzò guarito, più vivo che mai.

Chiamato dal Vescovo di Bergamo, con un gruppo di preti e laici, Girolamo giunse a Somasca e dove fondò la Congregazione dei Padri Somaschi.

Su san Girolamo si raccontano anche alcuni miracoli: in un periodo di siccità di grande siccità e tutta il paese incominciava a soffrire la sete; Girolamo confidando nella Divina Misericordia fece scaturire dal vicino gruppo di rocce una sorgente d'acqua.

Un giorno invece, mentre si trovava nei boschi presso Pavia con i suoi ragazzi, si avvicinarono un gruppo di lupi inferociti.

Girolamo con un semplice segno di croce riuscì a calmare i lupi e a mandarli via. Pochi giorni dopo una violenta febbre lo colpì e morì l'8 febbraio del 1537 a Somasca. La sua vita è rimasta un modello per tutti i cristiani. La Chiesa nel 1767 lo innalzò all'onore degli altari. Nel 1928 Pio XI lo proclamò "patrono degli orfani e della gioventù abbandonata". I padri somaschi continuano ancora oggi la sua missione di carità.

Questa è la storia di un grande uomo che ha saputo cogliere i veri valori della vita.

Per noi chierichetti questa festa è importante come il Natale o la Pasqua. In genere noi siamo abituati a vedere poche persone che partecipano alla Messa (perché Somasca è molto piccola), ma in queste occasioni ci meravigliamo nel vedere la chiesa piena di persone che vengono da altri paesi della provincia; questo ci dà una strana sensazione unita alla paura di sbagliare, per questo ci impegniamo e cerchiamo di guardarci sempre per non commettere errori, soprattutto quando presiede il Vescovo. Per questo prima di qualsiasi festività facciamo delle prove per non creare confusione durante la celebrazione.

Sappiamo che il nostro ruolo è importante per onorare il Signore, per questo lo prendiamo seriamente, ma anche con entusiasmo... e se facciamo qualche errore, fate un sorriso e perdonateci. □



Il valore del lavoro quotidiano

Quotidianamente l'uomo si impegna nel lavoro, essendo qualunque lavoro, materiale o intellettuale un atto della persona umana; ogni lavoro ha il suo valore umano ed ogni lavoratore ha la sua dignità di persona umana. Fin dalle origini l'uomo è ricorso al lavoro per dominare la terra e per garantire la sussistenza propria e della famiglia e trovare nel lavoro il sostegno al suo sviluppo ed alla sua unione, il fattore centrale che ne condiziona la vita, la qualifica, le dà il suo ritmo e costituisce un elemento di coesione e di stabilità. Il lavoro, pertanto, appartiene all'ambito di ciò che l'uomo ama, di ciò per cui vive, cioè appartiene all'ambito dell'amore. Ogni intervento di trasformazione dell'uomo e del mondo, mettono in gioco due dimensioni: interna ed esterna. Ma se peculiari attività dell'uomo valgono soprattutto per la loro valenza *immanente*, altre invece mirano più direttamente la dimensione esteriore. Tra queste due si colloca il lavoro, azione trasformatrice della realtà, che investe anzitutto la realtà esterna.

Non deve essere dimenticato il fatto, che i rapporti economici sono mediati dal denaro:

il riconoscimento obiettivo del concorso di ciascuno al bene comune si concreta in un potere d'acquisto. I rapporti economici diventano, sotto questo profilo, anche rapporti di potere, e quindi potenzialmente conflittuali nei quali le singole categorie inclinano facilmente a scorgere e a rivendicare unicamente i propri diritti o i propri interessi. L'uomo non vive soltanto di ciò che le sue mani possono produrre. Egli porta in sé attese e speranze, che nessuna realtà terrena potrà mai compiutamente soddisfare. Questa è la verità: il senso pieno della vita l'uomo lo trova soltanto al di là e al di sopra della vita stessa. Lo trova in Dio che, in Cristo, gli si è fatto incontro per salvarlo. Non si vuole dire con questo che non debba essere promossa con ogni mezzo ragionevole una sempre più piena liberazione dell'uomo dal condizionamento che ancor oggi in varia forma lo opprimono. Quel che si afferma è la fatale incompletezza di ogni simile sforzo, se non si apre contemporaneamente alla dimensione trascendente della fede.

Il lavoro non è una condanna, ma un diritto nonché un dovere. È qualcosa di cui scopriamo ogni giorno di più la necessità e il valore: non solo il valore economico e sociale, ma

anche il valore morale. Fare un lavoro, farlo bene, in buone condizioni ambientali e igieniche, ed il modo di farlo siano conformi alla dignità dell'uomo significa inserirsi nel piano di Dio per l'umanità. È realizzare la nostra vocazione. E questo è un obbligo morale. Siamo lieti di adempiere quest'obbligo, e per questo ringraziamo il Signore ogni giorno all'inizio ed al termine di ogni impegno nell'ambito del proprio lavoro. Ma nel contempo chiediamo a Lui che la società e la stessa organizzazione economica ci aiutino a soddisfare questo dovere ed a esercitare questo diritto. Accanto a Gesù che lavora, la Madre Maria si rende maggiormente conto che il Figlio di Dio è venuto nel mondo non soltanto per redimere l'uomo ma per santificarne tutta l'attività. Non si sente mai abbattuta, distrutta umiliata, soffocata dalla fatica. Perché al di là del sostentamento e del mantenimento della vita fisica e della famiglia Ella indirizza a Dio il suo lavoro, collaborando alla sua opera creatrice e redentrice. Ed in questo indirizzo vi scopre le qualità, di doni, le capacità della sua natura umana, sviluppando così la sua personalità in uno sforzo di indipendenza e di squisita dignità. Considerando il lavoro umano alla luce del

lavoro della famiglia di Nazareth, il Concilio Vaticano II ha potuto affermare. *"sappiamo per fede che, offrendo a Dio il proprio lavoro, l'uomo si associa all'opera stessa redentiva di Cristo, il quale ha conferito al lavoro una elevatissima dignità, lavorando con le proprie mani a Nazareth"*.

Il lavoro di Maria è di un grande e commovente esempio perché ci insegna un profondo motivo: l'amore. Perciò diventa anche servizio per la società e per i fratelli perché si progredisca e si diventi migliori. Ella realizza con il suo lavoro la propria santificazione trasformandolo anche se pieno di stanchezza e monotonia, in una preghiera a Dio. Maria è altresì un esempio luminoso, attraverso il lavoro della nostra realizzazione umana e cristiana, elevandoci alla dignità di collaboratori di Dio Padre creatore e di Cristo redentore.

Guardiamo con commozione a Maria, la Madre del Figlio di Dio, che veglia sui nostri sforzi, ci indirizza e consiglia nelle giuste pretese del nostro lavoro, conforta la stanchezza e l'avvilimento dà un significato alle lacrime e al dolore, aiuta a sperare e fa prosperare il lavoro quotidiano e prega per tutti i lavoratori di questo mondo. □

Adriano Stasi



SPE SALVI: ALCUNE OSSERVAZIONI

La seconda Lettera Enciclica di Papa Benedetto XVI, "Spe Salvi", non vuole essere un intervento che metta in dubbio il valore condiviso della "laicità", soprattutto quando questa implichi il pieno rispetto delle opinioni altrui, perché la dignità deve essere riconosciuta ad ogni uomo "a prescindere", la persona deve essere amata e rispettata in quanto persona.

Fede e ragione non sono mai in concorrenza, specie quando la ragione, diventa mezzo per raggiungere la verità.

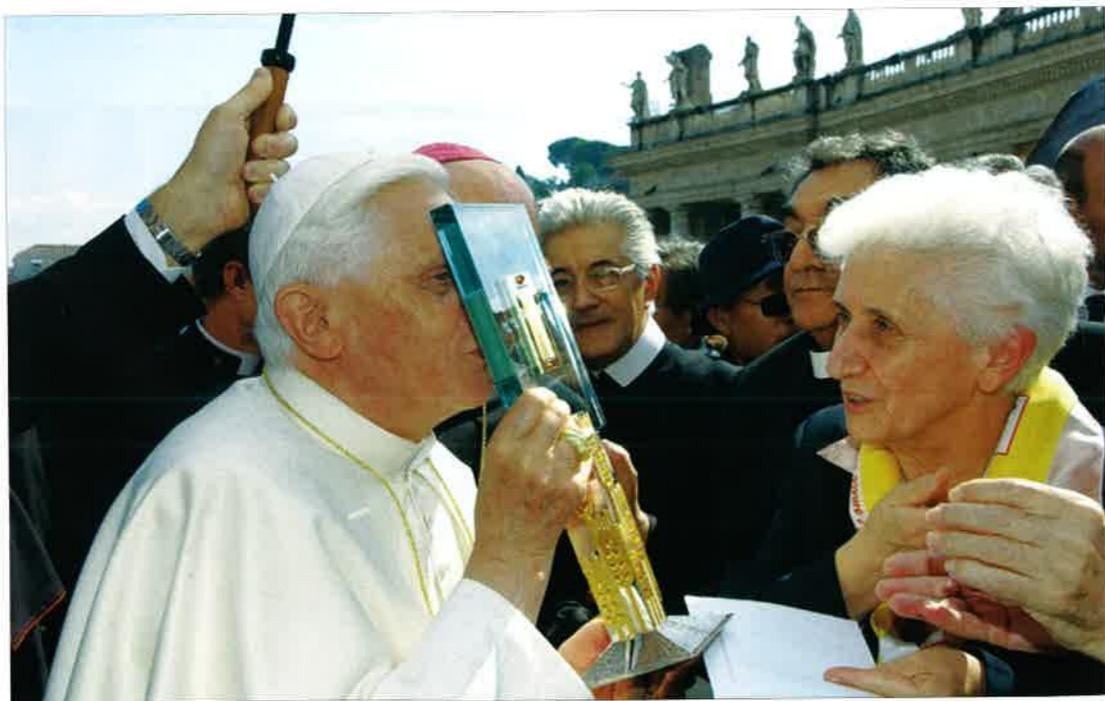
Gli errori li troviamo su entrambi i fronti, sia nella religione quando diventa semplice emozione, sia nella ragione quando "sragiona"...; un concetto deve essere chiaro per tutti: fede e ragione sono complementari.

Lo aveva già detto Papa Giovanni Paolo II nel 1998 nella sua lettera enciclica *Fides et ratio*: l'uomo ha due ali e solo con due ali può volare. Sono le ali della fede e della ragione. La ragione non è tale quando si chiude aprioristicamente alla fiducia in qualcosa che non è dimostrabile. Se ci si chiude in se stessi, senza aprirsi, senza affidarsi

"all'oltre" si corre il rischio di cadere nell'ideologia. Il Papa, nella sua enciclica, non mette in dubbio la ragione. Ciò che viene sollecitato è l'attenzione critica nei confronti di una ragione che pretende di avere se stessa come unico punto di riferimento, una ragione, insomma, autoreferenziale che non guarda all'altro da sé.

La scienza può contribuire all'umanizzazione, ma l'uomo non è soltanto ragione.

Alcuni muovono critiche alla Chiesa perché il suo insegnamento è ricco di dogmi. Ma, il dogma è barriera o argine necessario? Pensiamo a cosa può diventare la ragione quando scade nel bigottismo o peggio, nel fondamentalismo. Ancora una volta abbiamo la prova che fede e ragione non possono convivere, sorreggersi e completarsi vicendevolmente. Non possiamo che vivere in una formazione permanente ad essere veramente uomini: questa è la nostra sfida. Senza dimenticare due cose fondamentali: la prima è che nella fede la relazione è aspetto determinante; la seconda è che Dio è sorprendente: non priviamoci quindi di questi doni. □



Benedetto XVI venera la reliquia del Beato don Luigi Monza

ICONOGRAFIA DI SAN GIROLAMO

CAMERATA GIUSEPPE, *San Girolamo Miani e la Madonna con angelo che regge chiavi e catene*, 1751; Venezia, San Giacomo dell'Orio.

L'opera non è citata da nessuna guida antica a stampa, ma è ricordata da una postilla manoscritta, autografa di Francesco M. Tassi, apposta, insieme con altre, su di una copia della "Descrizione ..." dello Zanetti, di proprietà, intorno agli anni '30 del Dott. Tarchiani, direttore delle Gallerie degli Uffizi, pubblicata dal Fiocco (1927, p. 174): "Dietro all'altare posticcio sopra il confessionario vi è un quadro con S. Girolamo Miani di Giuseppe Camerata". Le annotazioni del Tassi documentano i mutamenti pittorici avvenuti dal 1773 al 1755 circa, e si basano su notizie raccolte di prima mano durante i suoi vari soggiorni a Venezia: è probabile che lo scrittore bergamasco abbia visto il quadro esposto nella chiesa dopo il 1751 e steso la nota che lo riguardava, cronologicamente, fra le ultime. L'attribuzione al Camerata è sostenuta anche dal Costantini (1912): "In alto, sopra la colonna di verde antico, v'è un buon ritratto di S. Girolamo Miani, detto Emilian, donato a questa chiesa nel 1751 da Giacomo Miani, discendente della famiglia patrizia del Santo. È opera di Giuseppe Camerata". Il Costantini è degno di fede poiché desumeva le sue informazioni dagli archivi della chiesa, esplorati finché era canonico a San Giacomo dell'Orio. San Girolamo Miani faceva parte della famiglia di cui fu ospite il Camerata per gran parte della sua vita, ben si comprende come il quadro fu commissionato proprio nella occasione della beatificazione di Girolamo per celebrare questo avvenimento, ed eseguito dopo il 1747, per essere poi regalato alla chiesa nel 1751. Il Santo viene ritratto secondo la iconografia consueta, il volto incorniciato dalla barbetta a punta, con innanzi il Crocifisso mentre reca i simboli del miracolo, la catena e la palla di ferro (sic). Si discosta l'atteggiamento delle mani, di solito giunte, qui poste una sul petto e l'altra a reggere le catene. La composizione segue una

linea diagonale che parte dalla figura della Madonna e giunge all'angioletto in basso a destra: l'ambientazione è data dalla colonna dietro le spalle del Santo e dai gradini che portano al trono su cui è seduta la Vergine. Bellissimo il contrasto cromatico fra la figura scura del Santo, dal viso come trasfigurato, e alonata da un'ombra più chiara, e le figure della Vergine, apparizione remota, tutta giocata sull'azzurro e rosa, e dell'angioletto, evidente ricordo lazzariniano, ma reinterpretato in chiave luministica, dai capelli a riccioli dorati, dagli occhi luminosissimi, dalle alucce sfrangiate bianche e azzurre e tanto somiglianti a quelle dell'Angelo nella pala di S. Stae sempre del Camerata. (SALVADORI STEFANO, GIUSEPPE CAMERATA. in: AA.VV., *I Pittori Bergamaschi dal XIII al XIX secolo - Il Settecento*, I. Bergamo 1982, pp. 307-325).



p. Maurizio Brioli



La spiritualità di coppia

Parliamo di *spiritualità di coppia* ancorandola, legandola al sacramento del Matrimonio. Innanzitutto c'è da dire che il tema della spiritualità è quanto mai attuale, non solo della spiritualità coniugale, ma della spiritualità in genere. E si è imposto in questi ultimi anni perché è crollata la cultura cristiana.

Non è che prima non si vivesse il cristianesimo e la spiritualità coniugale, però non veniva specificatamente riflettuta la cosa perché di fatto ciò che aiutava a viverla era la cultura cristiana.

Chi è che non si sposava in chiesa? Ed in questo sposarsi secondo il rito cristiano era implicito che il matrimonio durava tutta la vita che era fedele.

Oggi questa cultura non c'è più. Mancando il sostegno culturale esterno ecco che si sente la necessità di approfondire quello che può essere il sostegno interno: cioè lo Spirito Santo.

Ricordiamo le parole di Gesù in prossimità della Pasqua "Non sia turbato il vostro cuore" io mi renderò presente in un altro modo, vi manderò il Consolatore: lo Spirito Santo che dal dentro di voi rassicurerà il vostro cuore. Vi suggerirà, vi ispirerà, vi guiderà, vi purificherà: farà quello che Gesù ha fatto per i suoi discepoli quando viveva con loro.

Oggi si parla tanto di spiritualità del presbitero, del singolo, spiritualità coniugale, del lavoro proprio perché c'è questo bisogno di scoprire il significato cristiano secondo lo Spirito Santo, di tutta la vita cristiana.

Quando parliamo di spiritualità coniugale intendiamo dire la vita di due battezzati sposati vissuta da credenti cioè vissuta *nello Spirito Santo*.

Lo Spirito Santo che i due sposi hanno già ricevuto nel Battesimo, e confermato nella Cresima e ricevuto ancora nel sacramento del Matrimonio in pienezza, li fa vivere col loro amore sotto la sua guida. La loro vita è sotto la guida dello Spirito Santo, fortificata e illuminata dallo Spirito di Gesù

La funzione dello Spirito Santo è quella di rendere attuale, contemporaneo Gesù. Esso

ci rende attuale il significato che Gesù aveva del matrimonio per cui i due sposi, grazie allo Spirito Santo, sentono vivo in loro, sentono di poter gustare in loro, di rivivere in loro, nella loro vita, quanto Gesù ha detto e insegnato del Matrimonio.

L'effusione dello Spirito Santo avviene attraverso i sacramenti, per tanto la spiritualità coniugale trova la sua sorgente nel sacramento del Matrimonio.

I due sposi ricevono una particolare effusione e lo Spirito Santo farà vivere loro quanto il Sacramento del Matrimonio ha dato. Lo Spirito Santo farà vivere loro la dottrina del Matrimonio donata nel sacramento, lo Spirito Santo porterà a compimento nella vita dei due quanto è stato donato.

Analogamente avviene per il sacramento del Sacerdozio. Individuiamo perciò quello che è lo specifico del sacramento del Matrimonio per capire la spiritualità coniugale, per

cogliere ciò che lo Spirito Santo fa nella vita dei due. Per individuare lo specifico di un sacramento è necessario andare al segno sacramentale che nel matrimonio sono le parole, la dichiarazione che viene fatta e che è detta *patto coniugale*: "Io accolgo te come mio sposo e prometto di esserti fedele, sempre". Tale patto coniugale è il reciproco consenso di amarsi coniugalmente.

Nel momento che sono state dette quelle parole lo Spirito Santo produce degli effetti, in quello stesso momento avviene una trasformazione.

Il primo effetto è il *vincolo coniugale*: cioè una comunione di vita profondissima. I due sono una cosa sola e per questo si dice "non osi separare l'uomo ciò che Dio ha unito" proprio perché c'è questo vincolo, questo legame indissolubile prodotto dallo Spirito Santo.

Il secondo effetto è l'*amore coniugale*: l'amore precedente era un amore diverso, individua-

le, vissuto dalla singola persona, questo è coniugale: di coppia. Certo si innesta nel precedente ma l'amore coniugale è diverso, deve essere vissuto in coppia.

Il terzo effetto è *sacramentale*, è esterno alla coppia. È di fronte agli altri che lo Spirito Santo agisce, Egli suggerisce agli altri che questo vincolo e questo amore sono ripresentazione e rappresentazione vera di un altro vincolo e di un altro amore: quello di Gesù per la Chiesa, per tutta l'umanità.

I due sposi sono segno, rappresentazione vera (sacramento) dell'amore di Gesù per la Chiesa, per tutta l'umanità. I due sposi sono *consacrati*, sono configurati a Gesù che è il vero sposo perché ama in modo vero fino a dare la vita la sua sposa che è l'umanità.

Lo Spirito Santo che ha reso possibile l'incarnazione del Verbo nel grembo di Maria e che ha reso possibile l'amore di Gesù sulla croce è quello stesso Spirito che Gesù dona agli sposi affinché li porti alla comunione di vita e al dono totale nell'amore.

Questo è quanto accade nel sacramento. Ed in pratica abbiamo detto tutto, in quanto lo Spirito Santo non farà altro che portare instancabilmente, inesorabilmente i due a vivere tale missione.

Accade però che non tutte le coppie riescono a vivere la spiritualità coniugale.

La spiritualità ha origine nel sacramento del Matrimonio, c'è l'azione dello Spirito Santo ma l'attuarsi della spiritualità coniugale può non avvenire perché i due, pur sposati cristianamente, non riescono ad introdursi nella vita secondo lo Spirito. Lo Spirito Santo agisce, opera, sollecita ma attende il sì della coppia, vuole collaborazione, fa appello alla libertà dell'uomo.

I due possono ignorare lo Spirito Santo e vivere come se non avessero tale presenza.

Si ha l'inizio della spiritualità coniugale quando i due incominciano a sottoporre allo Spirito Santo, al Signore, la loro vita ed ad obbedirla. Facciamo un esempio: dopo i primi tempi nascono le prime tensioni, queste possono essere vissute da un punto di vista psicologico, cioè umano, o anche da un punto di vista cristiano. Dal punto di vista



a cura di
p. Luigi Sordelli





cristiano significa domandarsi: "Signore cosa vuoi dirci?" Il vissuto viene portato dentro la fede, dentro la relazione con il Signore perché venga illuminato, compreso. Perché venga vissuto come vuole il Signore. Questo passaggio è fondamentale perché tutto ciò che accade alla coppia venga vissuto con la domanda "Signore, cosa ci sta accadendo?" "Signore, cosa vuoi che facciamo?". Il Signore diviene interlocutore. Questi vissuti non sono disgrazie ma sono luoghi in cui il Signore manifesta la sua opera, la sua azione. Qual è l'obiettivo ultimo che si prefigge lo Spirito Santo negli sposi? Dove mira, dove vuole condurre i due sposi, lo Spirito Santo? Li vuole condurre ad essere due in una carne sola perché così ha vissuto Gesù "che tanto ci ha amato da farsi uno di noi", uno per noi e si è unito a noi in modo indissolubile. La natura divina in Lui si è unita indissolubilmente alla natura umana. Gesù sulla croce ha sigillato questo spozializio, ci ha amato fino alle estreme conseguenze, lasciando addirittura il suo corpo come cibo per noi.

L'obiettivo dello Spirito Santo è che i due sposi diventino "una carne sola" come ha fatto Gesù. E questo significa che relazione degli sposi deve essere totale, che in quella relazione deve entrare tutta la persona non qualche dimensione della persona ma tutta la persona. Tutte le dimensioni della persona: la dimensione spirituale, affettiva, emotiva, sessuale, fisica. La relazione deve essere totalizzante e nulla va escluso. Deve essere una condivisione totale della propria esistenza con la persona amata, e ciò comporta: pensare insieme, dialogare, pregare insieme, decidere insieme, condividere le responsabilità; e tutto questo non a part-time ma per sempre. Questo è il cammino perché semplicemente questo è il segno sacramentale...questo è il sacramento! Comunione piena di amore di due persone che si amano come ci ha amato Gesù, che con l'aiuto dello Spirito Santo possono amarsi come ci ha amati Gesù! □

PIÙ VICINI A DIO

Sono passati ormai due anni e il nostro appuntamento a Somasca si è consolidato. È la sera di venerdì 7 dicembre, iniziano gli Esercizi spirituali. Un tempo forte di incontro con Dio e con noi stessi, uno spazio prolungato di preghiera e di ascolto della Parola, un cammino di revisione per mettere ordine nella nostra vita. Dio parla nel silenzio, perciò ci si apparta in un luogo ideale, il Centro di Spiritualità. L'ambiente è tranquillo e accogliente. Qui si respira in profondità e, a detta di qualcuno, "ci si sente più vicini a Dio". Siamo saliti sul monte per questo, "perché il Signore ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri" (Is 2, 3). Siamo un piccolo gruppo di giovani dai venticinque ai trentacinque anni, veniamo da luoghi diversi: Monza, Furato di Inveruno, Medolago, Malgrate. Qualcuno è fresco di laurea, altri frequentano l'università o lavorano ormai da tempo, tutti collaborano nelle loro parrocchie. È molto bello incontrarsi qui -due volte all'anno- in fraternità, per raccontarci la nostra storia, le nostre scoperte, le nostre strade, ma soprattutto la nostra gioia di aver incontrato Cristo. In questi giorni siamo chiamati a ravvivare l'amicizia che ci lega a Lui. Per dirla con le parole di Benedetto XVI al Convegno di Verona: "Decisivo è il nostro essere uniti a lui, lo stare con lui per poter andare nel suo nome. La nostra vera forza è dunque nutrirci della sua Parola...". Non sempre siamo docili alla sua volontà, spesso si vorrebbe fare la nostra. Con gli Esercizi spirituali facciamo una pausa e ci immergiamo nel silenzio e nella preghiera per verificarci in profondità, per vedere se le nostre vie sono le Sue vie. Poi si riprende il cammino con un maggior entusiasmo. Dopo "gli incontri di Gesù nel quarto Vangelo" e la "lectio divina sul profeta Giona",

stavolta il corso sui "misteri della gioia" ci introduce nel clima dell'Avvento e ci proietta verso l'incontro con il Dio-che-viene. L'Eucaristia è il centro della giornata, alla sera si conclude con l'adorazione. Il sacramento della riconciliazione ci fa sperimentare l'amore misericordioso del Padre e ci ridona nuovo slancio per la ripresa del cammino; con il rosario meditato sentiamo lo sguardo materno di Maria sulla nostra vita; il pellegrinaggio al santuario di san Girolamo Emiliani ci fa sentire la presenza amica di "un uomo che non è morto". Ma il tempo vola, siamo già arrivati alla fine. Al termine dei tre giorni, la "comunicazione nella fede" diventa arricchimento reciproco che ci rilancia verso nuove mete. Il desiderio di incontrarci ancora è sempre vivo in tutto il gruppo. Buon segno. □



Vittorio Quarena

CENTRO DI SPIRITUALITÀ SAN GIROLAMO MIANI SOMASCA DI VERCURAGO (LECCO)

ESERCIZI SPIRITUALI

Per sacerdoti e religiosi: 23-27 giugno 2008
LA VITA DI FEDE DEL PRETE
Mons. Giovanni Volta, Vescovo emerito di Pavia

Per giovani: 25-27 aprile 2008
I MISTERI DELLA LUCE
Padre Giuseppe Valsecchi

Per religiose e consacrate: 15-21 giugno 2008
I MISTERI DELLA GIOIA E DELLA LUCE
padre Giuseppe Valsecchi

Per informazioni e iscrizioni:
tel. 0341.421154 - cespi.somasca@tiscali.it





Dopo le pagine dedicate alla Festa di San Girolamo, diamo ancora qualche notizia sulla vita del nostro santuario. Durante il periodo invernale sono pochi i pellegrinaggi organizzati, tuttavia molti devoti al nostro santo salgono alla Valletta, sfidando anche il freddo e le intemperie. Per quel che riguarda la vita propria del santuario vogliamo segnalare una piccola iniziativa avvenuta la notte di San Silvestro.

Un discreto gruppo di persone ha voluto ringraziare il Signore per l'anno trascorso e domandare grazia per il futuro, pregando lungo la scala santa. E' stato un momento molto sentito e suggestivo, coronato da oltre duecento lumini che illuminavano i gradini della scala. Terminata la preghiera il gruppo ha atteso la mezzanotte, ammirando dall'alto i piccoli spettacoli pirotecnici che illuminavano ogni angolo della Valle di San Martino.

L'altro fatto che ha destato anche una certa ilarità è avvenuta proprio la sera dell'8 febbraio (che nel rito romano corrisponde al primo venerdì di quaresima). Dalle finestre della Casa Madre abbiamo visto delle piccole luci provenienti dalla Scala Santa. Per un attimo abbiamo temuto che fosse qualcuno con cattive intenzioni. Poi col passare dei minuti abbiamo visto che queste luci aumentavano, allora ci siamo mossi per vedere cosa stava succedendo.

Con stupore (e anche con un certo imbarazzo) abbiamo visto una cinquantina di persone provenienti da Filago (BG) guidate dal loro parroco don Giuseppe, che hanno voluto iniziare in modo molto penitenziale la loro Quaresima. A loro vanno le nostre scuse per i sospetti che abbiamo avuto nei loro confronti, il nostro augurio e la nostra preghiera perché il Signore li ricolmi di ogni grazia e San Girolamo li protegga..





DALL'EREMO ALLA VALLETTA



IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI
23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341 420 272 - casamater@tin.it

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa.
Finito di stampare: **MARZO 2008**



**IL SANTUARIO
DI SAN GIROLAMO EMILIANI**